



Il turismo, industria da regolare «Contratti veri per i lavoratori»

Il convegno. La UilTucs discute percezione dell'overtourism ed effetti economici, ambientali e socioculturali Picchetti: «Il tempo indeterminato è prioritario». Perini (Ipl): «La povertà in età avanzata è un rischio concreto»

SARA MARTINELLO

BOLZANO. «Il turismo nasce come soluzione a tutti i problemi e diventa un'industria che deve essere regolata, perché la quantità di turisti nel territorio ha a che fare con la percezione dei residenti». È la sintesi di **Anna Scuttari**, professoressa associata allo Iulm, bolzanina, ieri al convegno sull'overtourism organizzato dalla UilTucs a Castel Mareccio. Il focus è sul «turismo di massa sostenibile» verso il quale si sta orientando l'Alto Adige e sulle strategie per gestirlo. Anche e soprattutto in relazione al lavoro, con interventi di UilTucs, Ipl, Eurac, Confesercenti, Hgv, Confindustria, Asat.

Il problema del lavoro

Partiamo dai dati dell'Istituto promozione lavoratori (Ipl), presentati al convegno del sindacato dal direttore **Stefano Perini**. In Alto Adige, un dipendente a tempo pieno del settore ricettivo viene pagato 28.356 euro lordi l'anno, l'8% in meno del valore mediano generale altoatesino, per un carico di lavoro medio di 53 ore la settimana, dieci ore oltre il carico desiderato (43 ore). E solo il 12% dei lavoratori dipendenti nel settore alloggio e ristorazione fa parte di un sindacato, contro il 53% di media di tutti i settori. Sono lavoratori giovani (il 31 per cento ha meno di trent'anni e l'età media è di 39



• «Lavoro e territorio nel turismo di massa», il convegno organizzato dalla UilTucs a Castel Mareccio (foto DLife/Nicolò Dametto)

anni) e assunti per lo più con contratti a tempo determinato (il 66%, contro il 28 per cento medio dell'economia altoatesina). E la pensione? Un lavoratore stagionale, spiega Perini, «dopo 36 anni di lavoro avrà la sorpresa di avere accumulato solo 24 anni di contributi». La povertà in età avanzata è un rischio concreto.

Stefano Picchetti, segretario generale UilTucs regionale, incoraggia un coordinamento regionale. «Il turismo è un'industria seria, che deve essere regolamentata da tutte le parti in campo», sottolinea. Mette in luce la pressione lavorativa e retributiva, il caro vita, la necessità di «destagionalizzare» (evitando così i picchi) e di ridistribuire la ricchezza prodotta. «Sarebbe auspicabile non avere contratti stagionali, bensì contratti a tempo indeterminato, cercare di ridurre il periodo di inattività (che peraltro pesa sulle casse pubbliche) e aumentare la professionalità dei lavoratori», queste le rivendicazioni di Picchetti. «Bisogna capire quale tipo di turismo vogliamo. Un turismo

di massa che riempie le valli e rovina la vita a cittadini e lavoratori? O andiamo un'altra direzione che però non è quella che porta al benessere?», chiede **Mauro Baldessari**, segretario generale Uil.

Turismo di massa sostenibile

Baldessari si riferisce ai palesi effetti negativi: le strade in tilt nei giorni di pioggia, gli annunci immobiliari choc, le infrastrutture non per forza necessarie ai residenti, le emissioni, perfino la concorrenza tra residenti e turismo per l'uso delle risorse, dal consumo di suolo a quello idrico. Anna Scuttari ne elenca una quantità. Il risentimento cresce più rapidamente di quanto aumenti l'intensità turistica.

In realtà il turismo ha anche impatti positivi. Anna Scuttari menziona quelli noti (la creazione di posti di lavoro, ad esempio) ma anche quelli indotti, «nel senso di un effetto moltiplicatore associato alle spese dei lavoratori del turismo e alla catena del valore associata ai diversi fornitori». E ancora, effetti socioculturali: la consapevolezza



• Stefano Picchetti (UilTucs) e Mauro Baldessari, segretario generale Uil

dell'identità locale e del valore del territorio, la possibilità di comunicare meglio la propria cultura. «Si dice che indirettamente il turismo è uno strumento di conservazione della pace, perché fa sì che i popoli si confrontino e si incontrino in situazioni pacifiche», così la docente dello Iulm. Esistono conseguenze positive anche in termini ambientali, come la candidatura Unesco delle Dolomiti e lo spirito di conservazione del territorio e

della sua biodiversità.

La docente ne trae una conclusione: «La nostra provincia dovrebbe chiedersi che cosa succede se abbiamo tanti turisti e vogliamo introdurre un sistema appropriato di regolamentazione. Siamo in grado di gestire quello che David Weaver chiama «turismo di massa sostenibile»? Nella mia analisi, l'Alto Adige cerca di portarsi avanti in questa direzione. Il turismo è diffuso in tutti i comuni, la stagio-

nalità è costante da vent'anni, aumentano lentamente i flussi e aumentano le iniziative di regolamentazione. Quindi i due punti sui quali agire sono quantità e qualità».

Case e posti letto

Sono trascorsi tre anni da quando la Provincia ha introdotto il limite ai posti letto turistici. Eppure i grafici illustrati da **Philipp Corradini**, ricercatore Eurac, mostrano una impennata degli affittacamere turistici nel 2024, un aumento delle strutture quasi del 50% rispetto al 2010 e al 2019 accompagnato da un forte aumento anche dei posti letto (circa 10mila in più).

Ma nello stesso periodo sono saliti quasi fino a quota 50mila (il doppio di quindici anni fa) i letti negli alberghi a 4 e a 5 stelle e in misura più contenuta anche quelli negli agriturismi. In flessione i posti negli alberghi a una, due, tre stelle. È il segno di una tendenza a cercare un turismo «alto-spendente» che però in qualche modo stride con la diminuzione della durata media delle permanenze.

HANNO DETTO



L'Alto Adige sta cercando di portarsi avanti in direzione del turismo di massa sostenibile
Anna Scuttari